

Il premier vuol riproporre entro la legislatura anche la sua legge sulle intercettazioni

Attacco a tutto campo alle cooperative e alle giunte locali di centrosinistra

«Su affari e politica Berlusconi deve tacere»

Prodi risponde duramente al premier che si mette a dare lezioni sulla questione morale
Il capo del governo vuole approfittare del caso Unipol: «Gli elettori di sinistra saranno delusi»

di Natalia Lombardo / Roma

IL COLMO: Silvio Berlusconi che condanna sdegnato l'«inaccettabile intreccio fra politica e affari». Era rimasto in disparte a godersi l'attacco a Fassino su Unipol, ma ieri sera ha rotto il silenzio. Prodi ribatte: «Uno come lui è meglio che non parli di politica e affari».

Gongolando, il premier fa il preoccupato: «L'elettorato di sinistra è deluso e amareggiato», il suo no. E approfitta della vicenda Unipol per tirare fuori dal cassetto la legge che gli torna utile: «Spero che il Ddl sulle intercettazioni possa trovare spazio entro la fine di questa legislatura», i tempi ci sono, dice.

È stato zitto per tre giorni a guardare ciò che chiama il «gioco al massacro» nella sinistra, Berlusconi; ha passato Capodanno a Roma, poi ieri sera alle otto e mezza, entrando a Palazzo Grazioli di ritorno dalla Sardegna, ha lanciato attacchi al vetricolo contro i Ds e le Coop: «Gli ultimi avvenimenti emergere con evidenza quell'intreccio tra Giunte rosse e mondo delle cooperative che ha sempre lucrato contratti da parte degli esponenti di cui è organico e che ha prodotto utili assolti dall'obbligo di versare le imposte, che sono poi andati a foraggiare il proprio partito di riferimento». Un riferimento strumentale a pochi sgravi fiscali. E insiste: un «fenomeno» da lui denunciato ma «mai valutato per quel che è: un intreccio inaccettabile tra politica e affari». Risparmia il commento solo su Fassino e D'Alema: «Sulle vicende personali non voglio entrare».

Per tutto il giorno ha delegato i forzisti ad attaccare il leader Ds e quello dell'Unione. Con i suoi, però, Berlusconi avrebbe mostrato «stupore» per la lettera di Prodi a *La Stampa*, sibillando un «da quale pulpito...». È ridicolo, avrebbe detto accusando Prodi di una vita professionale punteggiata da «commistione» tra affari e politica, che ora mostri di voler mettere all'indice questi rapporti. Lui, il premier, non ha voluto «infernire» per non appannare la figura di garantista. Ma, rivelano i forzisti, i richiami di Prodi «gli sono sembrati falsi e stanti» e con il «doppio fine»: infierire sulla Quercia per restare padrone dell'Unione (nell'unico orticello buono e puro) a sinistra.

Sarà, ma Berlusconi già vede salire i sondaggi a suo favore, grazie alla delusione degli elettori di sinistra (li aveva definiti «stupidi»): «Evi-

dentemente chi ha sempre guardato alla classe politica della sinistra come a qualcosa di diverso rispetto al resto della politica, resterà fortemente deluso. Per i nostri elettori non sarà così», afferma rispondendo ai cronisti a Via del Plebiscito. Sicuro di vincere Berlusconi già annuncia di essere al lavoro per «il programma per i prossimi cinque anni». Oggi a Palazzo Grazioli parlerà con i capigruppo di FI per le candidature, e con quelli della Cdl per fare il punto sulle ultime leggi da approvare entro la fine della legislatura. Fra queste il ddl per limitare le intercettazioni, varato dal governo quando spuntò fuori anche il suo nome. E a Palazzo Chigi oggi cercherà di «sbrogliare la matassa» del rapimento dei turisti nello Yemen.

Dal centrosinistra il verde Pecoraro ironizza: «Berlusconi ha il Guinness dei primati nell'intreccio tra affari e politica»; Cento: da lui «non accettiamo lezioni»; per il Dl Monaco il premier è «sfrontato e senza pudore».



Il leader dell'Unione Romano Prodi. Foto di Alessandra Tarantino/Ap

Il Professore: tenere assieme etica e politica

Lettera alla «Stampa»: allontaniamo i sospetti di collusione con l'economia

/ Roma

«Le cronache di queste ultime settimane ci dicono che è esistita ed esiste una vicinanza tra politica e centrali economiche che, in taluni casi, ha debordato oltre i confini: non oltre i confini del lecito dal punto di vista giuridico, ma oltre i confini dell'opportunità politica». Romano Prodi rompe il silenzio mantenuto negli ultimi giorni con un intervento pubblicato sulla *Stampa* di ieri. Il leader dell'Unione, che aveva informato dell'iniziativa pochissime persone (tra queste Piero Fassino), dice che «con il caso Popolare di Lodi e il caso Unipol» si è tornati a dare un'immagine della politica «troppo promiscua al mondo degli affari e degli interessi». È questo l'unico riferimento diretto contenuto nell'articolo, per il resto privo di richiami a persone e vicende particolari.

Spetta alla politica, dice il leader

del centrosinistra incassando il consenso di tutta l'Unione e le critiche della Casa delle libertà, portare un miglioramento non solo della qualità della vita «ma anche e prima di tutto in termini di qualità morale». Ma dice anche il Professore, dopo aver sottolineato la «necessità di ritrovare tutti un nuovo slancio verso una maggiore trasparenza» che «è giunto il momento, per la politica, di fare un passo indietro e qualche passo avanti». Spiega Prodi: «Un passo indietro, per allontanarsi e allontanare da sé i sospetti di vicinanza e di collusione con i grandi centri del potere economico e finanziario. La politica deve essere «altra» da essi, deve governare, orientare, vigilare, se è il caso, punire. Non deve «partecipare» alle vicende dell'economia».

Benché dica che il discorso riguarda tutto il Paese, senza distinzione di parte politica, è chiaramente al suo schieramento che il Professore si rivolge. Perché non vanno deluse, è l'esortazione che lancia, le aspettative di quella «maggioranza di italiani per bene» che si rivolgono all'Unione «in ragione del fatto che alla classe dirigente del centrosinistra riconoscono una maggiore tensione morale». Prodi riconosce anche che i politici hanno «il diritto e il dovere» di essere informati sulle vicende che possono cambiare il quadro economico e sociale, aggiungendo: «Ma va stabilito un confine - ed ecco i passi in avanti da compiere - raggiungendo il quale entrambe le parti devono sapersi fermare». Da qui la proposta: «Proporci nuove regole e nuovi confini, per riportare la politica nel suo alveo, se da esso è uscita e, soprattutto, per garantire ai cittadini che nel suo alveo essa rimane e rimarrà. Sempre». L'invito è «dibattere serenamente e in assoluta trasparenza dei fatti» separando «i fatti dalle opinioni, le opinioni dai pettegolezzi, i pettegolezzi dalle calunnie». Solo così, è la conclusione, «solo reagendo con serenità e chiarezza, potremo riguadagnare la fiducia che la catena di sospetti creati in queste settimane sta facendo perdere alla politica tutta».

Scantate le critiche del centrodestra, con il vicecoordinatore di Forza Italia Fabrizio Cicchitto che bolta l'intera riflessione come «alcune banalità», con il viceministro di An Adolfo Urso che definisce Prodi «ipocrita e pilatesco» e con il ministro Francesco Storace che attacca: «Prodi è sicuro che nemmeno un euro di Unipol sia stato investito illecitamente nelle più recenti campagne elettorali?». Praticamente unanime, invece, l'apprezzamento del centrosinistra per le parole di Prodi. Giudizio positivo viene da Fassino, da diversi esponenti della segreteria Ds e dalle minoranze di sinistra. Per la Margherita, il capogruppo alla Camera Pierluigi Castagnetti chiede di «voltare pagina» aggiungendo che «chi deve riconoscere i propri errori politici lo faccia senza esitazione». Plauso anche da Di Pietro, Verdi e Pdc, che ora chiedono un «codice etico» da far adottare al centrosinistra, dall'Udeur per il riconoscimento del «primato della politica» e da Rifondazione comunista, che propone un «rilancio del ruolo pubblico in economia».

s.c.

L'INTERVISTA **CARLO LEONI** Nella direzione Ds la discussione sia aperta e costruttiva. Troppo maliziosi i silenzi della Margherita

«Ora la segreteria faccia autocritica»

di Simone Collini / Roma

Carlo Leoni è stato tra i pochi ad aver pubblicamente lamentato il silenzio di Prodi mentre sulla Quercia infuriava la tempesta. «Il silenzio può dare spazio a qualunque interpretazione», dice il deputato della sinistra Ds ora che il Professore ha lanciato l'appello a tenere distinte politica ed affari.

Soddisfatto, onorevole Leoni?
«Le parole di Prodi sono chiare e, secondo me, molto positive».

Nel suo partito, anche tra le file della maggioranza, c'è chi non è entusiasta come lei.

«Sto a quanto ha affermato Chiti tre giorni fa: primo, riconoscere gli errori commessi, e secondo, aprire una riflessione molto serena ma anche molto aperta. In questo contesto, il contributo di Prodi è una piattaforma utile anche ai Ds per uscire dall'impasse nel quale si sono trovati».

«Anche» ai Ds?
«È evidente che si tratta di un richiamo ad



attenersi a determinate regole rivolto non solo a noi ma all'intero centrosinistra. Quando si parla di questione morale, riferendosi alle battaglie di Enrico Berlinguer, si interpreta malamente come moralismo. Quello era invece un discorso politico che diceva esattamente: la politica deve dettare regole al mercato e all'economia, non deve sovrapporsi né tanto meno scegliere gli interlocutori preferiti».

Il rischio è una perdita di fiducia nella politica, come dice Prodi, o nella sinistra come fondamentale diversa dalla destra?

«Che la politica abbia perso forza in termini di credibilità e autorevolezza e che abbia cercato di compensare questa perdita con interventi impropri nell'economia mi sembra innegabile. Come però mi sembra innegabile che il padre di tutta questa distorsione è l'attuale presidente del Consiglio. Per quanto riguarda la sinistra, i cittadini da noi si aspettano una svolta, un paradigma del tutto diverso nel rapporto tra politica ed economia. La diversità della sinistra bisogna ricordarsela sempre. Non

in termini antropologici, naturalmente, ma in termini di autonomia rispetto ai condizionamenti dell'economia, in termini di diversa gestione della cosa pubblica. I nostri elettori ci chiedono non solo di sostituire Berlusconi, ma anche di cambiare pagina rispetto a quanto visto in questi anni».

Crede ci sia una connessione tra la bufera scatenata sui Ds e la prospettiva di dar vita a un nuovo partito insieme alla Margherita?

«Quello che so è che da quando è iniziata questa vicenda ci sono state uscite un po' maliziose e anche silenzi maliziosi da parte della Margherita».

Per essere più chiari?
«Che non condivida la prospettiva del partito democratico è abbastanza risaputo. Ma oltre a questo, dico che non si può pensare che, per una forza di sinistra, aderire a quel progetto significhi arrivarci sfiancati e con il cappello in mano. Nessuno può pensare che sarebbe condivisa dal popolo dei Ds una prospettiva di assorbimento altrove della sinistra».

La sinistra del partito chiede ai vertici un'autocritica e un cambio di rotta, la

segreteria è pronta ad aprire una riflessione.

«Un'autocritica è la condizione per una riflessione serena e condivisa. Guai a chiudersi a riccio, se si commettono degli errori vanno riconosciuti».

Fassino sostiene che le critiche che gli vengono mosse sono infondate perché sulla vicenda Unipol-Bnl si è limitato a difendere il diritto del movimento cooperativo a stare sul mercato come tutte le altre imprese.

«A me pare che ci sia stato qualcosa di più: un'aperta sponsorizzazione di questa operazione, non solo la difesa della sua legittimità giuridica. Giudico ora positivamente che Fassino condivida l'articolo di Prodi. Penso e soprattutto spero che il segretario si presenti alla riunione della Direzione in maniera aperta e costruttiva. Così come spero che la segreteria faccia tesoro delle tante e autorevoli opinioni critiche emerse in questi giorni. Non è solo la sinistra Ds, ma sono autorevoli personalità del nostro partito come Napolitano o Trentin, che non fanno parte di correnti di minoranza, ad aver proposto e chiesto una riflessione molto seria».

I sondaggisti: per ora non si sposta il baricentro elettorale

Le vicende bancarie disorientano gli elettori. «Qualche deluso potrebbe lasciare i Ds per Rifondazione o Margherita»

di Giorgia Rombolà / Roma

Quale sarà l'onda d'urto della vicenda Consorte-Unipol sulle elezioni d'aprile? Il centrosinistra accuserà il colpo? Gli esperti sondaggisti scelgono la strada della cautela: troppo vicini e poco chiari i fatti, troppo lontane le elezioni. Una cosa sembra certa: è difficile che a retroscena e gli sviluppi della vicenda spostino il baricentro elettorale nel 2006.

«La mia sensazione», commenta Roberto Weber, presidente dell'Swg, «è che non ci sarà spostamento di voti tra i due schieramenti. La Cdl non guadagnerà da questa vicenda». Più probabile, invece, appare una ridefinizione interna alla coalizione di centrosinistra: «E' possibile che si verifichi un'usura dei Ds a favore di altre forze della coalizione, come Rifondazione e Margherita. Ma questo può accadere nel breve termine. Do-

po, molto dipenderà dagli sviluppi della vicenda e dalle posizioni che i vertici della Quercia prenderanno». Insomma, l'elettorato che si è sentito tradito non busserà alle porte della Casa delle Libertà, ma si riparerà sotto il tetto dei vicini Bertinotti e Rutelli. Ridimensionando, semmai, la forza dei Ds, «molto cresciuta in quest'ultimo periodo», precisa Weber, «forse più di quanto gli stessi modelli di sondaggi riuscissero a registrare».

Una crescita, quella della Quercia, registrata anche da Nicola Piepoli, dell'omonimo istituto: «Avevamo notato un certo gonfiamento dei Ds, il loro trend era anormalmente alto, di circa 2/3 punti percentuali in più rispetto alla media del periodo. Unipol potrebbe essere ragione di un ridimensionamento, ma non sarà particolarmente rilevante». E se la contrazione dei Ds fosse maggiore del previsto? «Potrebbe capitare» ammette Piepoli

«ma non è detto che questo abbia ripercussioni sul voto: siamo ancora molto lontani dalle elezioni. E il fattore tempo è fondamentale. Come accadde con il Pci, che ebbe il suo punto di maggiore consenso alla morte di Berlinguer: superò il suo trend giovan-dosene alle elezioni che, casualmente, erano fissate qualche giorno dopo».

Insomma, l'affaire Unipol deve esser lasciato decantare. Nel frattempo, gli scenari futuri si possono solo immaginare: «E' chiaro che ora, con il carico informativo e la copertura mediatica che c'è stata», è l'analisi di Weber, «l'elettorato è scosso, specie la fetta dei Ds più sensibile al messaggio etico. Ma tra quattro mesi? L'opinione pubblica ha su questi temi un giudizio molto più pacato e moderato di chi invece si occupa o si interessa di politica».

Ma se è difficile, da qui ad aprile, individuare le oscillazioni nelle intenzioni di voto,

più semplice è analizzare gli effetti immediati che la vicenda ha generato. Per Carlo Buttaroni, direttore scientifico dell'Unicab, il risultato è «la confusione dell'elettorato di centrosinistra, come dimostrano anche i forum e le lettere indirizzate a l'Unità». Uno smarrimento «non per forza legato alla vicenda Unipol, quanto, piuttosto, alla perdita di identità frutto della mutazione di un lessico dell'economia che era proprio del centrosinistra. E che, se prima parlava di produzione e salari, ora preferisce Opa, scalate, plusvalenze». Perdita d'identità che equivale a una perdita di voti? «Forse i Ds non perderanno i propri elettori, ma è difficile che ne conquistino di nuovi. Potrebbe esserci un aumento dell'astensionismo. E d'altronde perché un elettore di centro dovrebbe decidere di votare a sinistra se entrambi gli schieramenti parlano lo stesso linguaggio?».

Foa: «Sono d'accordo con Prodi»

Vittorio Foa, 95 anni, leader storico della sinistra, apprezza le parole di Prodi «Sono completamente d'accordo con Prodi sia nel merito - che nella forma, ovvero il fatto che abbia parlato per tutta la sinistra».

«Quello che mi interessa - aggiunge il professore, che interviene così nella vicenda Unipol-Ds - è che questo discorso comprenda anche i Ds». Foa si aspetta un'autocritica da parte dei vertici della Quercia dopo la bufera Unipol-Consorte? «No - risponde - non parlerei di autocritica, ma spero che questo discorso (quello di Prodi, ndr) venga fatto anche in casa mia».